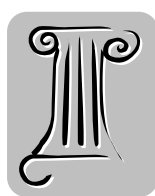


Visite guidate ♦ Parigi e Roma

## Eros mediterraneo, una questione di stile



Eros mediterraneo di Alberto Boatto Laterza pagine 171 lire 45.000

CARLO ALBERTO BUCCI

L'armonica, stratosferica «Danza» dipinta da Henry Matisse tra 1909 e 1910 è un'opera, anche, erotica. I visitatori della mostra romana allestita con «I cento capolavori dell'Ermitage» per inaugurare le antiche scuderie del Quirinale, possono toccare con mano l'eroticismo del celebre girotondo matisiano. «Ancora l'Ermitage!», esclamano i nostri lettori, esauriti dopo tanto clamore espositivo. No, la «visita guidata» di oggi non vuole condurvi sul monte capitolino. Bensì dentro il tema dell'«Eros mediterraneo», affrontato da Alberto Boatto nel suo recente libro edito da Laterza

(pagine 171, 68 foto, lire 45.000). Si tratta di seguire «un percorso nell'arte del Novecento», come recita il sottotitolo. Ossia «uno» dei possibili itinerari tra le sterminate strade che conducono dentro il rapporto erotico intessuto continuamente e da sempre tra artista, modello (che sia umano o inanimato) e la materia dell'opera. Del resto, Boatto stesso accosta per contrasto al contesto «mediterraneo» una differente latitudine dell'eros: ossia quella «nordica» di Kirchner, Schiele e Kokoschka.

Non è quindi Roma lo scenario del tour odierno. Se proprio vogliamo, troviamo un contesto urbano al tema del libro - che ha i suoi luoghi deputati nell'alcova, nell'atelier e nella chiusa dimensione privata di ogni

artista - ebbene questo luogo è Parigi, cioè la Francia. Siamo nel clima cosmopolita delle avanguardie della prima metà del secolo scorso. Vi gravitano, vi espongono o vi abitano, vivificandola, il vecchio Rodin innanzitutto (ai cui intensi disegni di tema saffico è dedicato il primo capitolo del libro) e poi Matisse e Picasso, Man Ray e Duchamp, Modigliani e De Pisis, tanto per citarne alcuni. Ma siccome il volume di Boatto racconta storie private ogni capitolo è chiuso in sé. L'attenzione è concentrata di volta in volta su alcuni dei lavori - disegni erotici rimasti a lungo invisibili al pubblico, oppure anche dipinti sensuali subito messi in mostra - attraverso i quali gli artisti registrarono nella materia le loro segrete pul-

sioni, confrontandosi con il corpo della modella. La materia è tale da sconsigliare quelle triangolazioni, abituali nella storia dell'arte, fatte di confronti formali e debiti di un autore nei confronti di un altro. Eppure, nonostante il tema sia ritagliato lungo il perimetro di nudi distesi muliebri, o maschili (è il caso di De Pisis), oppure anche intorno alle raffigurazioni di coppie di amanti uniti nell'amplesso (alcuni tardi disegni di Picasso, soprattutto), l'eros è una questione prettamente di stile. Nel senso che sensualmente eccitanti sono la linea e il colore. L'attossato della pittura lo è. Lo conferma lo stesso Boatto, sia parlando del lavoro di Picasso, sia di quello di Matisse: «Il maestro francese - leggiamo a pagina 65 - ci

dona un esempio di completa erotizzazione della pittura, che non si limita alla sola iconografia, ma coinvolge la sua epidermide, la trama delle sue linee, la trasparenza delle sue luci. L'erotismo, insomma, che tutto genera, nella vita come nella creazione di un'opera, lo possiamo ritrovare pienamente anche «nell'arte astratta», tanto per citare il titolo di un articolo del 1969 di Enrico Crispolti.

Né è necessario raffigurare un nudo per dare un corpo erotico all'opera d'arte, altrimenti dovrebbero esserlo (e non è detto che non lo siano) anche Castore e Polluce, gli antichi e marmorei Dioscuri di piazza Quirinale. Date le sue naturali caratteristiche mimetiche, la scultura è la forma espressiva che, per chi guarda, incarna forse meglio la sfera erotica. Lo stanno a dimostrare, tanto per rian- dare a Parigi, le forme «astratte» di Hans Arp o di Brancusi; oppure, giusto per rimanere a Roma, la Paolina Borghese di Canova o «L'estasi di

santa Teresa» di Bernini. Se la scultura prevede una, del tutto ipotetica, fruizione tattile da parte del riguardante, l'approccio erotico alla pittura è totalmente visivo e mentale, quanto personale. Ed è solo della pittura che si occupa il libro di Boatto. Comunque, anche nel caso dei quadri, è indispensabile una presa di contatto dal vivo poiché è nella materia colorata, nel linguaggio autonomo dell'arte, che vibra, o dorme, la dimensione erotica. Per questo è consigliabile andare al Quirinale per vedere la «Danza» di Matisse. Un quadro che deluderà gli amanti dell'hard core poiché vi appaiono «solo» cinque danzatrici nude, talmente essenziali da risultare quasi assensuate. Un capolavoro di pittura in cui, per dirla con l'autore di «Eros mediterraneo», «la seduzione sensuale sfocia nella seduzione ritmica». Non cinque menadi scatenate, dunque. Ma un quintetto di figure eteree che si muovono al ritmo della musica, del colore e della linea.

Palermo



## Il «nuovo» caos di Scianna

Altre forme del caos di Ferdinando Scianna Palermo Cantieri Culturali alla Zisa Ore 11-14, 16-22 Fino al 31 gennaio

Palermo ospita una monumentale mostra antologica del fotografo siciliano: 140 fotografie che «illustrano» quarant'anni del suo lavoro. Il titolo, «Altre forme del caos» rimanda alla grande mostra presentata una decina di anni fa. Questa nuova selezione è una sorta di imponente autoritratto per frammenti, nel quale si riconoscono le tematiche e le emozioni che hanno accompagnato la vita e il lavoro del grande autore.

Roma



## New York on the road

SideWalk Per le strade di New York Jeff Mermelstein Roma Galleria Minima Pelitti Associati Fino al 29 gennaio

Il suo libro ha vinto la sesta edizione dell'«European Publishers Award for Photography». Ora, alcune delle immagini (trenta) tratte dal libro di Jeff Mermelstein sono in mostra alla Galleria Minima Pelitti Associati. In tanti hanno fotografato la Grande Mela, ma lo sguardo del giovane fotografo nato a New York, riesce a svelare la lingua corale e stratificata di questa babele contemporanea in continua metamorfosi.

Pisa



## Keith Forever

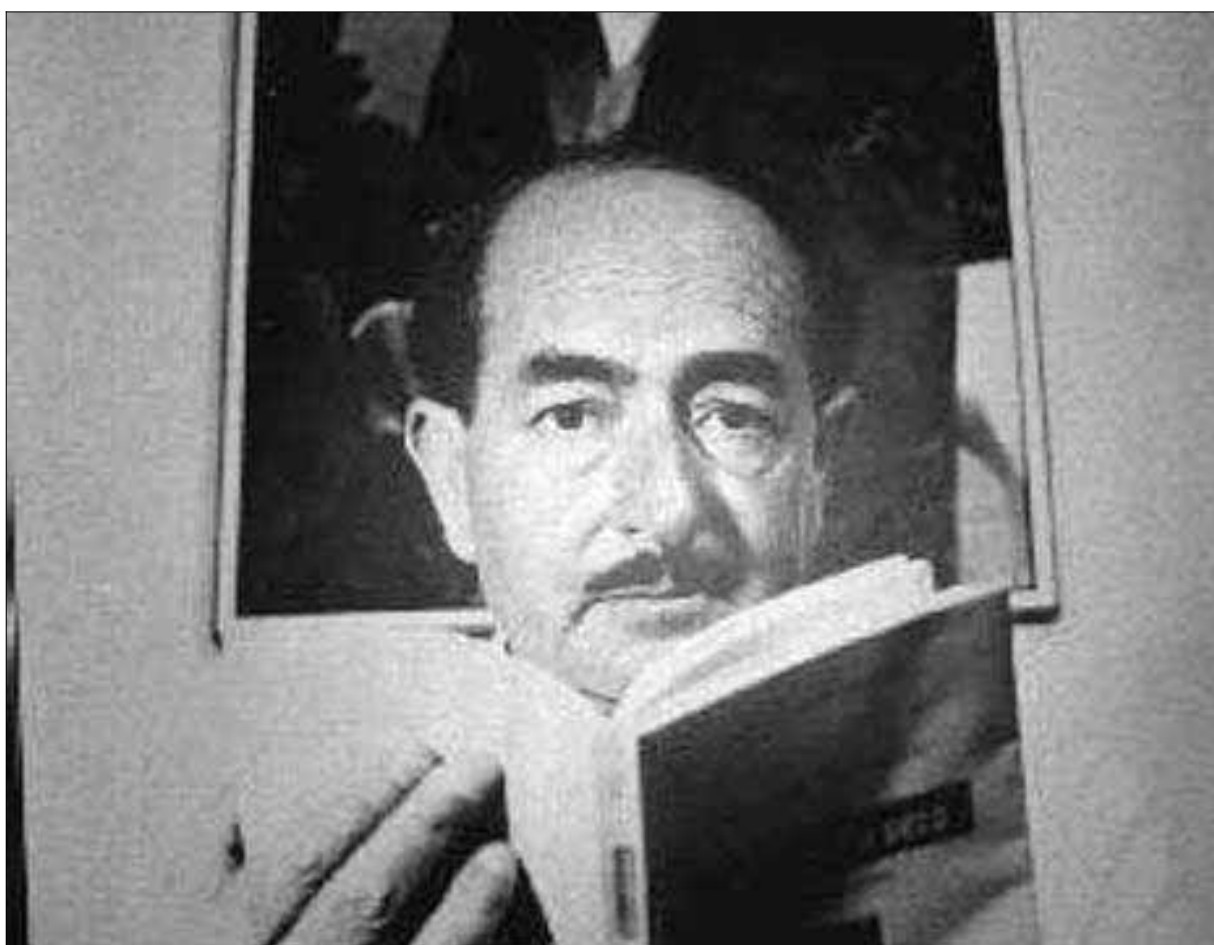
Keith Haring Pisa Palazzo Lanfranchi Fino al 12 marzo Ingresso lire 12.000 Orario: 10.30-19 Chiuso il lunedì Catalogo Electa

Pisa è stata amata da Keith Haring: pochi mesi prima di morire «regalò» alla città un grande murale sulle mura della Chiesa di Sant'Antonio, dentro il quale l'artista (scampato nel febbraio '90) rappresentò tutti gli «elementi» che rappresentano il suo universo iconografico. Fino al 15 marzo, la città di Pisa dedica a Haring una mostra con opere della collezione Estate di Keith Haring e di collezioni europee, ed è correlata da foto e documenti dell'artista durante la sua permanenza a Pisa.

Milano rende omaggio al poeta con una mostra che presenta manoscritti autografi, inediti e pubblicazioni originali oggi introvabili. Ma soprattutto con le opere di pittori e scultori che hanno con lui condiviso (negli anni '30 e '40) ideali e utopie

## Ritratto di un Nobel al caffè Quasimodo e i suoi amici pittori

PAOLO CAMPIGLIO



Quasimodo Milano Palazzo Reale fino al 30 gennaio

Minuto nella persona, con folli capelli crespi sull'ampia fronte, il volto dal profilo acuto, due baffetti impertinenti sul labbro sottile. Nell'insieme aveva qualcosa che faceva pensare a un giovane persiano. Nel nostro gruppo si trovò a suo agio, come se si fosse incontrato con vecchi amici. Le impressioni di un pittore come Domenico Cantatore quando fece la conoscenza di Salvatore Quasimodo al Savini nella Milano degli anni Trenta, ci riportano ad un clima culturale in cui poeti, artisti, critici, galleristi, frequentavano i medesimi ritrovi e ancora respiravano un'aria di bohème. Quando ai tavoli delle Tre Marie del Savini o del bar Craja sedevano, tra una sigaretta e un bicchierino, Quasimodo, Catto, Persico, il giovane Fontana, Birolli, Cantatore, Migneco, Carriero e tanti altri, Leonardo Sinigalli diceva: «Ai quadri dei miei amici pittori, come un tempo alle sacre figure, io chiedo fede ogni sera e immagino che anch'essi prima di dormire implorino per noi la grazia del Signore».

Oggi Milano rende omaggio a Quasimodo con una mostra a Palazzo Reale a cura di R. Bossaglia, M. Corti, C. Martignoni e con il contributo del figlio A. Quasimodo e D. Rocco per il teatro. L'iniziativa riflette su due aspetti complementari e interagenti della figura del grande poeta: da una parte si presentano per la prima volta al pubblico manoscritti autografi, sovente inediti, pubblicazioni originali oggi introvabili con testimonianze fotografiche d'epoca e persino oggetti personali dell'artista; dall'altra s'intende porre nella giusta luce la cultura artistica, attraverso le opere di pittori e scultori che hanno in un certo senso condiviso con Quasimodo ideali e utopie.

La sezione documentaria, resa possibile dall'acquisizione nel 1998 da parte del Fondo pavese dell'intero materiale proveniente dal figlio Alessandro è organizzata in un percorso cronologico che illustra le varie tappe dell'esperienza poetica del maestro: dagli esordi e dal periodo eremitico alla fase «civile» del dopoguerra, agli anni Sessanta che vedono ormai il poeta insignito del Nobel. I pentimenti, le varianti, la dimensione intima del comporre rivelano un comportamento pignolo ri-

guardo ai testi, una maniacale attenzione alla parola: si svela il laboratorio alchemico del poeta, ma la vitalità del personaggio si percepisce anche dalla documentazione fotografica, quando ad esempio è in barca con Sinigalli d'estate a Sestri Levante: «Facciamo l'alba io, Sinigalli, Lely, Franci, la Marga Cella, Flora, girando la città», scriveva Quasimodo alla sua amata Maria Cumanì. In quelle estati liguri lo scultore F. Messina ritraeva il poeta di Modica in un famoso busto in bronzo del 1937 che

pare uscito dalla cucina di un greco antico, serbando una tensione nervosa tutta novecentesca.

Nella sezione dedicata alle arti figurative R. Bossaglia ha acutamente messo in luce i fitti legami con gli artisti meridionali conosciuti a Milano, come appunto Cantatore, di cui è esposto un raffinato «Nudo» (1935) e un «Ritratto di Quasimodo» (1936) dai connotati bizantini; Fiume, Migneco, Guttuso, di cui si può vedere fra l'altro un curioso schizzo «Autoritratto con Quasimodo» datato: «se-

ra del 28 giugno 1936», dove il segno nervoso della china ci riporta a quelle lunghe nottate milanesi fervide di incontri che il pittore viveva fino all'alba in compagnia del poeta. A questo proposito scriveva Quasimodo: «...appena arrivato a Milano... cominciarono le prime amicizie con gli scrittori e gli artisti "terroni" che nella bussola dell'esilio avevano eletto sul Nord l'indice di una probabile fortuna. Giornate di fame, di collera, di avvolgimenti metafisici... tempi ermetici anche per certe soluzioni

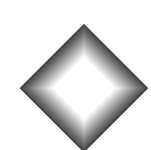
avventurose di lunghi inverni di vapori e di ghiaccio». Ognuno di loro, in modo diverso, con stili estremamente differenti e in tempi lontani si è confrontato con la fisionomia quasimodiana, fino all'estremo caso di Migneco, che scompagina la figura in una sorta di condottiero poscubista, o Cassinari, che in un notevole dipinto del 1949 coglie l'austerità dello sguardo, forzando l'immagine al limite della figurazione.

Gran parte delle opere esposte proviene dalla collezione Quasimodo, che appare piuttosto varia e riflette non solo i legami d'amicizia, ma anche il personale gusto del poeta: in tale senso emblematica è la presenza di autori come Sironi, Morandi, Usellini il primo con opere come «Paesaggio con figura» (1935), dove l'elemento classico, il paesaggio, l'architettura, sono inquadrati come frammenti di un discorso poetico, con un linguaggio cifrato che pare riecheggiare la sintassi «scorciata» dei versi di quegli anni; il secondo con una «Natura morta» (1946-47) che fa vibrare oggetti quotidiani in una luminosità densa di rapporti tonali, avvolti da una quiete cosmica; Usellini che rievoca in «Il diavolo verde» (1968) una dimensione surreale secondo una connotazione di tutto metafisica, di inquietanti pause e di silenzi. Numerosi sono inoltre gli artisti che hanno illustrato i libri del poeta, di cui si presentano le incisioni originali, come Birolli, che interpreta i «Carmina» di Catullo, Edizioni di Uomo (1945) con segno scarso e agitato, Fabbrì con le tavole per «Ed è subito sera», Galleria dell'Orizzonte (1967) e le rarissime illustrazioni di Manzù per «Il falso e vero verde», Schwarz (1954).

Il catalogo (Mazzotta) rappresenta un vero e proprio strumento di consultazione e un volume che riporta, oltre all'accurata catalogazione di tutti i materiali esposti, una scelta di poesie. In occasione della mostra sono state avviate diverse iniziative che fanno da corollario e approfondimento all'esposizione di Palazzo Reale, tra le quali una Giornata di studio che si terrà a Milano presso il Centro Congressi Cariplo il 13 gennaio, con interventi, fra gli altri di Rossana Bossaglia, Dario Del Corno, Roberto Sanesi e letture di Alessandro Quasimodo.

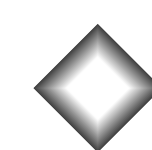
Domani su

**Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



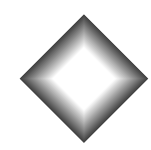
Infortuni  
Nell'edilizia  
sono mortali il 60%

Vladimiro Cassani



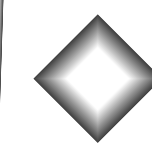
Flessibilità  
Sul patto per Milano  
posizioni congelate

Giovanni Laccabò



L'intervista  
Rivoluzione-orari  
alla prova contratti

Angelo Faccinetto



Cercalavoro  
I settori che tirano?  
Non solo i computer

Giampiero Castellotti

